

Prodi e Fassino evitano l'imboscata dei fascisti

An rovina il corteo dei commercianti con striscioni di insulti. Il leader dell'Unione costretto a non sfilare

di Giampiero Rossi / Milano

TRAPPOLA «No ai prodi autonomi». Corso Buenos Aires era tappezzata di cartelli con questa scritta (e con i caratteri in maiuscolo non si distingue un aggettivo da un cognome)

sullo sfondo di auto incendiate e di un uomo in passamontagna. Firmato An, co-

me l'identico striscione portato in corteo. Le intenzioni dei fedelissimi della famiglia La Russa, del resto, erano un segreto di Pulcinella già dal mattino: trasformare la fiaccolata contro la violenza, organizzata dall'Unione commercianti, in una contestazione «energica» ai leader del centrosinistra.

Romano Prodi e Piero Fassino avevano annunciato sin dall'inizio la propria presenza (e io ci sarò senz'altro), aveva ribadito il leader dell'Unione, ma all'ultimo momento hanno dovuto rinunciare. I segni dell'agguato politico erano più che evidenti. Dopo una lunga telefonata al presidente della Confindustria Carlo Sangalli, Prodi ha nuovamente espresso la propria piena e convinta solidarietà ai commercianti milanesi per i violenti episodi di sabato scorso. Ma poi ha comunicato la propria decisione di non partecipare alla manifestazione per evitare «strumentalizzazioni finalizzate a determinare un clima di tensione e di nuova divisione». Poco dopo anche il segretario della Quercia ha preso la stessa decisione. Al corteo, comunque, era presente una delegazione dei Ds guidata dal segretario provinciale Franco Mirabelli «per ribadire l'impegno dei Democratici di Sinistra contro ogni forma di violenza e di intimidazione». Sono rimasti con slogan a fischi in gola, dunque, le centinaia di militanti, soprattutto di An, che da giorni si stavano preparando per cavalcare questa occasione. Una delusione tradita dalle parole di Ignazio La Russa.

Dal mattino La Russa e i suoi hanno studiato la trappola. Berlusconi ci prova: «Scappano dalla gente»

sa quando dice: «Ero proprio curioso di vedere come Prodi e Fassino sarebbero stati accolti dai cittadini...». In quel momento un dirigente storico dei comitati dei commercianti lo invita a «calmare quelli là dietro, questo non era nei patti». Ma lui fa spallucce e continua il suo fluviante anatema contro i leader dell'Unione. Il corteo, intanto, avanza spezzato in tre tronconi distanziati di almeno duecento metri l'uno dall'altro. Davanti lo striscione ufficiale («I cittadini per le legalità e contro la violenza») seguito dalle istituzioni (presidente di Confindustria, sindaco e presidenti di Provincia e Regioni) con l'anomalia dell'inclusione in questo drappello protetto della candidata sindaco del centrodestra, Letizia Moratti, scortata da Albertini e Formigoni. Il candidato del centrosinistra, Bruno Fer-

rante, viene invece lasciato agli insulti dei La Russa boys. Più indietro passeggiano isolati gruppetti di commercianti e cittadini che credevano davvero di sfilare contro la violenza e non di partecipare a una passerella elettorale della destra. Altri 200 metri di deserto ed ecco la coda del corteo, rallentata da Silvio Berlusconi che, indossando un cappello da panettiere, blocca tutti ogni dieci passi per dire davanti alle telecamere che «Prodi scappa ancora una volta» in mezzo a una (piccola) folla che grida «chi non salta è comunista». Gianfranco Fini fa ironia: «Se il pretesto era lo striscione di An, allora ricordo che "prodi" è un aggettivo plurale». «Proprio per questo era bene non andare - commenta in serata Romano Prodi - noi siamo venuti a Milano per partecipare a una manifestazione unitaria contro la violenza e invece è stata preparata una manifestazione contro di noi. Credo che fosse più opportuno per tutti non aizzare scontri. Io voglio un paese unito e quindi mi stupisco delle parole di Berlusconi, felice per il fatto che ci avrebbero fischiato. Questo è veramente un qualcosa che non riesco a capire. Un leader politico non fa queste affermazioni».

Berlusconi: «Li avremmo coperti di fischi»

Il premier aizza la folla contro l'Unione. Prodi: «Inconcepibile, un leader politico non può parlare così»

di Giuseppe Caruso / Milano

CORTEO Berlusconi: «Quanti danni ha subito?» Commercianti di Corso Buenos Aires: «Presidente, cinquemila euro, un disastro». Berlusconi: «Se ha bisogno di un aiuto, mi chiami». Uno

dalla folla: «Sì, bravo, e compraci pure Ronaldinho». L'ultimo dei *cumme* ieri sera ha portato, come sempre a modo suo, solidarietà ai commercianti colpiti dalle devastazioni di sabato scorso. In pieno stile «ghe pensi mi» ha promesso a destra e manca, incurante del fatto d'essere lì come presidente del consiglio e non come un piazzista di Publitalia. Si presenta puntuale, alle otto di sera. C'è ovviamente una piccola claue pronta ad accoglierlo: «Silvio! Silvio!» ritmano in cinque con voci e mani e provano ad avvicinarsi, ma vengono mandati indietro dal servizio d'ordi-

ne. Il premier esce dalla macchina con ai piedi i tacchi d'ordinanza, sorride e fa ciao con la mano. «Buffone» gli urla un ragazzo, ma lui fa finta di niente e procede. Come con i fischi rimediati l'altra sera allo stadio di S. Siro proprio dai tifosi del suo Milan. In un amen viene attorniato da decine di cronisti e telecamere. Gli chiedono dell'assenza di Prodi e Fassino e lui risponde con la consueta, delicata, eleganza: «Non hanno avuto il coraggio di venire qui a confrontarsi con i cittadini! Prodi sarebbe stato accolto da bordate di fischi».

Il premier nelle vie degli scontri sfodera promesse di risarcimenti e soluzioni Prêt à Porter: «Telefonatemi pure»



I cartelli usati per la contestazione contro i leader del centrosinistra Foto di Paolo Poce/Emblema

CRITICHE ALLA PIATTAFORMA DELLA SFILATA

Ds e Cgil non andranno al corteo anti-Bush di domani

ROMA I Ds confermano la decisione di non partecipare alla manifestazione sul partito «alla guerra e agli interventi militari» spiega che la piattaforma su cui è imposta la manifestazione «non è completamente equilibrata» e forte è il rischio di «strumentalizzazioni politiche». «Abbiamo sempre considerato la guerra in Iraq - dice Vecchi - un grave errore, che non ha risolto, anzi ha complicato il problema della sicurezza». In merito al corteo di domani Vecchi dice tra l'altro che «non si tratta certo di un orientamento maturato nelle ultime ore». «La piattaforma dell'appello in-

ternazionale, pur contenendo ovviamente alcuni punti condivisibili, non esprime a nostro giudizio una posizione nel complesso equilibrata, ad esempio nei confronti del terrorismo». In una nota la Cgil condanna dal canto suo la guerra ed «ogni forma di terrorismo e di violenza» e, per quanto riguarda la manifestazione, ricorda che parteciperà «esclusivamente all'iniziativa che si terrà nella mattinata a palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma, e a quella prevista per il pomeriggio al Teatro Eliseo». La Cgil non andrà dunque al corteo al quale hanno aderito Rifondazione, i Verdi e il Pdc di Diliberto che aveva però proposto di promuovere un'iniziativa in una piazza romana al posto della sfilata.

IN CORTEO

La destra al megafono scatena gli insulti contro Ferrante

MILANO Lo spirito bipartisan è subito andato a farsi benedire: «Bruciano le macchine, votano l'Unione, fuori la sinistra dalla manifestazione». A guidare i cori con tanto di altoparlante c'era l'europarlamentare di An Romano La Russa, che non ha perso l'occasione per buttare in campagna elettorale quella che doveva essere un'espressione corale di condanna alla violenza: «Al Leoncavallo, Ferrante al Leoncavallo» ed ancora «Sindaco a Milano, la Moratti sindaco a Milano». Non gli atti vandalici di sabato scorso, ma il candidato del centrosinistra a Palazzo Marino è stato il bersaglio prediletto dei militanti di destra: fischi, insulti e grida «vattene a casa».

Ma Bruno Ferrante non si è fatto scuotere: «Mi attendevo una maggiore responsabilità da parte della destra - ha commentato - invece qualcuno ha trasformato questa manifestazione in uno scontro politico ed elettorale. Questi fischi per me sono un onore, mentre ancora una volta c'è stato un comportamento non corretto da parte della destra, che dimostra così scarso senso di responsabilità. Era un dovere esserci, sono venuto per essere vicino a Milano e ai suoi cittadini e lo rifarei. Ma per Fassino e Prodi non c'erano le condizioni». Sugli stessi toni anche il segretario provinciale Ds, Franco Mirabelli: «La voglia di strumentalizzazione è chiara nel comportamento di An e della Lega. Milano meritava ben altro, invece si è privilegiata la campagna elettorale alla possibilità che la città manifestasse unita contro la violenza». Accanto al gruppo milanese della Quercia sfilava anche la Cgil, con il segretario regionale Susanna Camusso e quello cittadino Onorio Rosati: «Poteva essere una manifestazione di unanime condanna contro gli atti di sabato, invece si è trasformata in un corteo di propaganda elettorale. Lo dimostra anche la divisione delle persone presenti». Certo la sinistra e i sindacati sono abituati a ben altra organizzazione di piazza: ieri sera in corso Buenos Aires camminavano a stento due tronconi di folla, quello di Berlusconi e Fini tra gli stratoniti di cameramen e guardie del corpo, e quello di militanti di An e Lega aperto dallo striscione «No ai prodi autonomi». In mezzo il vuoto. I cittadini e commercianti che volevano partecipare allo svanito corteo bipartisan si sono presto spostati ai margini della via.

Luigina Venturini

DENUNCIA DELLA CGIL SCUOLA

Il Tar sospende la circolare sull'ora di religione

La Flic-Cgil esprime soddisfazione per la decisione del Tar del Lazio di sospendere «una circolare "furbetta" del ministero sul portfolio». «Due a zero e palla al centro: questo - afferma il segretario generale, Enrico Panini - il punteggio che totalizza il ministero sul portfolio e sulla scheda di valutazione. Primo colpo: il 2 febbraio il ministero incassa una sospensione del Tar contro la Circolare Ministeriale n.84/05 ("linee guida per la definizione d'impiego del portfolio delle competenze nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo di istruzione") perché: viene violata la normativa sulla privacy (prima di raccogliere dati sensibili avrebbe dovuto dotarsi di un regolamento); viene inserito tra le materie curriculari l'insegnamento dell'ora di religione, disciplina, invece facoltativa». E il ministero «manda in confusione» le scuole con una nota. Secondo colpo. La Flic Cgil, con un ricorso a firma del segretario generale, impugna tempestivamente anche questo ambiguo e fuorviante provvedimento e il Tar del Lazio, con ordinanza del 16 marzo, sospende anche la nota. Secondo Panini, è «importante il risultato in sé e importante perché accoglie un ricorso presentato dal sindacato in quanto tale». Scrive il Tar nell'ordinanza di sospensiva «la nota impugnata (n. 1196/06) utilizza una formula ambigua che consentirebbe di vanificare l'ordine di questo giudice».

Senza contratto da 381 giorni: giornalisti sull'orlo dello sciopero

Difesa delle retribuzioni, lotta alla precarizzazione-ricatto: ieri sit-in davanti alla sede degli editori. Che fanno muro

di Valentina Petri / Roma

Dopo 381 giorni senza contratto e 168 ore di sciopero, nulla è cambiato. I giornalisti dei quotidiani, delle agenzie di stampa, dell'emittenza radiotelevisiva nazionale, pubblica e privata, degli uffici stampa e dei siti internet, tornano sul piede di guerra per denunciare che «l'atteggiamento di chiusura della Federazione italiana editori giornali (Fieg) di fronte alle richieste del sindacato non produrrà nulla di buono». In via Piemonte, a Roma, davanti la sede della Federazione degli editori, ieri, si è svolto il primo sit-in di protesta per il rinnovo contrattuale nella capitale, dopo le

iniziative di Torino e Milano. «I segnali non sono buoni - è il commento di Paolo Serventi Longhi, segretario generale della Fnsi - più volte abbiamo provato a chiedere un tavolo di negoziati, senza pregiudiziali su tutto. Ma loro vogliono una dichiarazione pubblica a favore di una revisione dei meccanismi retributivi». No secco. Questa la risposta della Fnsi, che specifica, per voce del suo segretario generale, che «c'è già un documento congressuale su questo punto e che non vi è motivo per accettare tout court le richieste della Fieg». Per il sindacato nazionale dei giornalisti non si può parlare di «scam-

bi» quando sul tavolo è in gioco il futuro della categoria, «anche perché le retribuzioni - ha aggiunto Serventi Longhi - non sono merce da baratto». «La difesa dei compensi è lecita, ma fin quando la legge Biagi esisterà noi la utilizzeremo - risponde Alberto Donati, capo delegazione Fieg per la tratta-

Serventi Longhi: così nessuna possibilità di dialogo. E oggi i comitati di redazione decidono la data

tiva sul contratto - non mi risulta che altri industriali abbiano idee diverse dalle nostre». Gli editori infatti vorrebbero applicare forme di flessibilità selvaggia, «per abbattere i costi relativi alla crescita annua del costo del lavoro del giornalista (6%)», - aggiunge Donati - per esempio, adottando contratti biennali o integrativi». «Una flessibilità senza diritti» commenta invece Franco Sidi, presidente della Fnsi - è male per il sistema dell'informazione, ma anche per tutto il Paese. Alle imprese editrici vogliamo dire che è necessario trovare concordemente un equilibrio e che non intendiamo affatto minare la loro libertà». Resta poi aperta anche la questione del

recupero del potere di acquisto degli stipendi a oltre un anno dalla scadenza del contratto. A ricordare l'importanza della tutela dei collaboratori precari, mal pagati e sfruttati e dei freelance, ieri c'era anche l'associazione «Senza bavaglio». Il decreto legge 231/02 stabilisce che il pagamento per i lavori eseguiti da queste categorie deve avvenire entro 30 giorni, «ma la fotografia del 2006 - spiega Simona Fossati portavoce di «Senza bavaglio» - dice che i compensi arrivano tra i 60 e i 500 giorni dalla consegna dell'articolo». Oggi, intanto, nella riunione nazionale dei comitati di redazione, la categoria deciderà le prossime tappe della mobilitazione.